

# Smontate le simulazioni di Boeri Senza nuovi arrivi l'Inps non crolla

Uno studio di Itinerari previdenziali contesta che l'immigrazione porti ricchezza

di CHIARA MERICO

■ Servono davvero nuovi arrivi di immigrati per evitare che il nostro sistema di prestazioni sociali vada al collasso? A lanciare l'allarme era stato ancora una volta il presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, che domenica scorsa, ospite a *Che tempo che fa*, aveva ripetuto: «Affinché si paghino le pensioni abbiamo bisogno che si versino i contributi: oggi abbiamo due pensionati ogni tre lavoratori, se non vogliamo che questo rapporto peggiori nel tempo avremo bisogno di dieci milioni di lavoratori in più e date le tendenze demografiche in atto l'unico modo è avere più persone straniere che vengono a lavorare da noi». Ma è davvero così? A provare a dare una lettura differente ha pensato il Centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali, in un approfondimento a cura di **Alberto Brambilla** e **Natale Forlani**, dal titolo «I dati sull'immigrazione: verità scientifiche o teoremi?».

In particolare, gli studiosi

hanno fatto una verifica su due simulazioni riportate nel rapporto annuale 2017 dell'Inps, attraverso le quali l'istituto ha voluto quantificare l'apporto dei lavoratori stranieri alle casse previdenziali: «Una prima, che si propone di stimare l'effetto di un eventuale prolungamento del "blocco" degli ingressi di nuovi immigrati sino al 2040, per un saldo negativo cumulato per le casse dell'istituto di 37 miliardi; una seconda che vuole dimostrare il divario che si è storicamente prodotto tra i contributi previdenziali versati dagli immigrati e il potenziale di prestazioni pensionistiche maturate dagli stessi contribuenti, con un ulteriore vantaggio di 36,5 miliardi per i conti dell'Inps».

In entrambi i casi gli studiosi hanno messo in discussione i risultati. Per quanto riguarda la prima simulazione, spiegano **Forlani** e **Brambilla**, «ci saremmo aspettati un'elaborazione che tenesse conto dell'obiettivo di aumentare anzitutto il tasso di occupazione della popolazione italiana

(attualmente inferiore di circa il 9% alla media Ue)», valutando solo in seguito l'effettivo bisogno di nuovi immigrati per riequilibrare il sistema pensionistico. Gli autori osservano che «se si realizzasse nello stesso periodo l'obiettivo di portare gradualmente il tasso di occupazione dei lavoratori italiani verso la media Ue, circa 2 milioni di occupati in più, l'Istituto potrebbe introitare una cifra intorno ai 200 miliardi».

La seconda simulazione è stata effettuata sullo storico dei versamenti contributivi effettuati dai lavoratori stranieri che ancora non percepiscono prestazioni pensionistiche: circa 5,9 milioni a partire dal 1960. «L'importo dei contributi versati, rivalutato per l'inflazione, ammonterebbe a 181,1 miliardi, a cui viene sottratto un valore di 144,6 miliardi corrispondente alle future prestazioni dei lavoratori che hanno già consolidato il minimo contributivo per accedere alle stesse (...). La differenza tra versamenti e potenziali prestazioni maturate, 36,5 miliar-

di, secondo i ricercatori Inps andrebbe considerata come una sorta di contributo netto a favore delle casse Inps devoluto dagli immigrati. L'ipotesi è affascinante ma si presta ad alcune obiezioni». Per gli studiosi, «sul versante delle entrate contributive, il rapporto non illustra in modo adeguato e disaggregato la dinamica della crescita annuale dei contribuenti e i valori dei contributi versati». Inoltre, «la dinamica della crescita del numero dei contribuenti attivi per anno (500.000 nel 1995, 1 milione nel 2000, 2 milioni nel 2007, circa 3 milioni negli anni successivi al 2010) è certamente intensa ma non giustifica nemmeno lontanamente la cifra dei 181 miliardi utilizzati per la simulazione». In più, sul fronte delle potenziali uscite non viene calcolato il numero dei lavoratori che non hanno maturato i requisiti minimi (5 anni) e che però potrebbero maturarli restando contribuenti attivi. Insomma, che più immigrati significhino automaticamente un beneficio per le casse di previdenza è tutto meno che una certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

